

STRATEGIE DI SINISTRA PER UNA SOLUZIONE DELLA CRISI DELL'EURO

Quali potrebbero essere le risposte della sinistra alla crisi dell'Eurozona e dell'economia mondiale? Di fronte ad un crescente scetticismo nei confronti dell'Euro(pa), il partito tedesco DIE LINKE (La Sinistra) si è posto questa importante domanda. In tale contesto e al fine di fornire un contributo al dibattito la Fondazione Rosa-Luxembourg-Stiftung ha presentato uno studio, realizzato dagli economisti Heiner Flassbeck e Costas Lapavitsas, sulle origini dell'Eurocrisi e sulle eventuali strategie necessarie per il suo superamento. Segue un riassunto dello studio in questione, la cui versione integrale, in lingua inglese, può essere visualizzata al seguente indirizzo: <http://www.rosalux.de/publication/39478>.

HEINER FLASSBECK

L'EURO DI FRONTE AL VERDETTO

CONCLUSIONI POLITICHE DELLO STUDIO FLASSBECK/LAPAVITSAS

Sfruttare l'ultima chance!

Lo studio «The Systemic Crisis of the Euro – True Causes and Effective Therapies» di Heiner Flassbeck e Costas Lapavitsas, promosso dalla Fondazione Rosa-Luxemburg-Stiftung, ha mostrato in modo inequivocabile che l'esistenza della moneta unica europea è in pericolo. Non solo sono state trascurate fin dall'inizio le condizioni di fondo per dare vita a un' unione monetaria solida. Ma anche la sua gestione, concentrata soprattutto sugli aspetti fiscali, non è stata all'altezza della complessità della situazione ed è rimasta abbagliata dall'orientamento ideologico delle figure di primo piano. Inoltre fin dall'inizio della crisi europea, coincidente con la crisi del sistema finanziario mondiale, sono stati commessi errori decisivi nel tentativo di frenare la spaccatura dell'Unione Monetaria Europea. Ancora una volta la decisione di mettere in primo piano le questioni fiscali ("crisi del debito sovrano") ha impedito di dar vita a una terapia mirata e ad ampio raggio. Inoltre, l'attribuzione unilaterale ed evidentemente erronea della colpa ai paesi debitori, assieme alla politica di austerità da loro pretesa hanno generato una crisi economica le cui conseguenze negative rimetteranno in dubbio i sistemi di democrazia nazionale e per decenni avranno ripercussioni sulla pacifica convivenza dei cittadini europei e sulle condizioni di vita della gente.

È tardi, ma forse non troppo per un'inversione di marcia. Se la Germania, quale paese creditore più importante, mostrasse ravvedimento e cambiasse radicalmente la sua posizione, puntando insieme a tutti gli altri su una nuova strategia, l'Eurozona potrebbe superare la grave recessione e venire a capo della crisi. Ma ad ogni giorno che passa, stando aggrappati alla vecchia strategia fallita, diminuiscono le possibilità di una svolta risolutiva. Demolire il gap di competitività – soprattutto sugli incrementi salariali in Germania –, mettere immediatamente fine all'austerità fiscale e superare la difficile fase di transizione per i paesi debitori tramite crediti della BCE, Eurobond o aiuti in larga misura incondizionati del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità), sarebbero gli elementi decisivi di una nuova strategia. Certo, anche in questo caso bisognerebbe tenere a lungo il fiato sospeso. Saranno necessari almeno dieci anni affinché si ripristini una situazione nella quale i paesi debitori siano in grado di camminare da soli, generare crescita e creare posti di lavoro.

Poiché la probabilità che una svolta di tale portata si verifichi non è molto alta, si devono prendere in considerazione anche altre opzioni. Questo è necessario in un contesto in cui, soprattutto nei paesi più colpiti, i costi sostenuti per rimettersi in regola non sono più giustificabili politicamente e mettono la democrazia in serio pericolo. Lo studio di Flassbeck/Lapavitsas rivela che un'unione monetaria in Europa, sarebbe potuta essere di grande utilità anche al di là della semplice riflessione politica. La possibilità di promuovere una politica monetaria comune, rivolta a una grande regione europea, racchiudeva in sé enormi opportunità. Opportunità che tuttavia non sono state sfruttate. Alla luce del processo di adeguamento imposto ai paesi debitori – che è estremamente costoso e non garantisce agli stessi paesi di ritrovare a breve un percorso di crescita costante – la politica si scontra con dei limiti che non possono essere sottovalutati.

I governi eletti democraticamente possono imporre solo sino a un certo punto sacrifici ai propri cittadini. Soprattutto durante una crisi in cui non si riesce più a spiegare perché un determinato paese debba farsi carico del disagio, mentre altri paesi o istituzioni detengono di fatto il controllo, la fase in cui la popolazione tollera tale stato di cose è di breve durata. Tutte le crisi monetarie del passato avevano fatto presagire l'esistenza dei presupposti per l'insorgere di conflitti di massa, ribellioni e disordini. In quasi tutti i casi si è potuta arginare la crisi, anche da un punto di vista politico, attraverso una manovra di svalutazione della moneta nazionale, capace di invertire rapidamente l'andamento della situazione e di correggere le aspettative sul futuro economico. Attualmente non esiste una simile misura in seno alla UME (Unione monetaria europea). Nessuno dei provvedimenti politico-economici imposti ai paesi dalla Troika è, anche solo teoricamente, in grado di generare una svolta che porti ad un miglioramento della situazione economica. La riduzione dei salari è indubbiamente controproducente perché nuoce all'economia interna, che in tutti i paesi colpiti (eccezione fatta per l'Irlanda) ha quantitativamente un peso maggiore rispetto al settore dell'esportazione. Le cosiddette misure regolatrici dell'offerta di fatto non possono contribuire a superare un indebolimento della domanda, e proprio di questo si tratta al momento. Nella maggior parte dei casi queste misure non fanno che insaprire una crisi dovuta alla contrazione della domanda.

Accettare l'opzione di uscire dall'euro

Prima o poi – ma nell'Eurozona questo momento dovrebbe essere ormai prossimo – i governi eletti democraticamente devono dimostrare di aver raggiunto buoni risultati nella lotta alla crisi. Devono creare un clima di ottimismo e devono dare alle persone, soprattutto ai giovani, la fiducia in un futuro migliore. Se questo non avverrà, le forze politiche che stanno ai margini dello spettro democratico otterranno un sempre maggiore consenso tra la popolazione. Con il perdurare della crisi crescerà in tutti i paesi, tanto in quelli debitori che in quelli creditori, il numero dei partiti che metteranno in dubbio il sistema monetario, indicato quale responsabile delle dolorose misure di allineamento. E saranno sempre di più coloro che auspicheranno, a livello nazionale, di abbandonare l'euro. Definire irreversibile il cammino dell'Unione Monetaria, così come fanno molti sostenitori dell'idea europea, è ingenuo. Tutte le regole sociali ideate dall'uomo possono essere revocate, e di fatto si revocano se falliscono. Bandire dalla discussione politica l'eventualità di un'uscita dall'Eurozona, perché non si vuole rimettere in discussione l'Europa, sarebbe un'imperdonabile operazione di facciata che alla fine farebbe solo il gioco degli euroscettici.

Se si ammettesse saggiamente questa possibilità, bisognerebbe però riflettere intensamente su come far fronte alle forze centrifughe nazionali, senza che l'Europa politica vada del tutto in frantumi. Oltre a diversi piccoli problemi tecnici che si presenterebbero nel caso di un'uscita dall'Euro, ci sarebbero essenzialmente due ostacoli da superare. Primo: qualora l'uscita dall'Unione Monetaria dovesse essere presa in considerazione da uno o più paesi contemporaneamente, sarebbero indispensabili severi controlli sul movimento di capitali al fine di evitare la fuga degli stessi e un assalto alle banche. Con Cipro si è venuto a creare un precedente che mostra da un lato come tutto ciò si possa realizzare in sintonia con i trattati e gli accordi europei, e dall'altro che i controlli possono essere introdotti con sufficiente rapidità, prevenendo così le situazioni caotiche che seguirebbero all'annuncio di una simile decisione.

Secondo: con il passaggio a una nuova moneta nazionale sussiste il pericolo che questa valuta, se abbandonata ai mercati valutari, sprofondi subito in un baratro, cosa che renderebbe la conversione molto cara e dolorosa. Tutti i paesi deficitari hanno bisogno di una svalutazione dal 25 al 40 %. Se fosse superiore invece danneggerebbe gravemente il commercio europeo. Per i paesi che in larga parte dipendono dall'importazione il cambio monetario, accompagnato da una smisurata svalutazione, comporterebbe enormi perdite di reddito reale, le quali a loro volta potrebbero innescare gravi disordini politici. Prevenire una svalutazione eccessiva, permettere ai paesi che vogliono restare nell'Unione Europea (che dovrebbe essere piuttosto la regola) una transizione il più possibile indolore, evitare lo sgretolamento del mercato interno, sono tra i compiti più importanti che incombono sulla politica europea. Come dimostrato dallo studio Flassbeck/Lapavitsas il rilancio del Sistema monetario europeo (SME) si inserisce in tale contesto, in cui i paesi uscenti sono tutelati contro il pericolo di una svalutazione incontrollata e possono recuperare la loro competitività pur evitando un tracollo dell'economia nazionale. Da un punto di vista economico un ipotetico scenario di uscita dall'euro colpirebbe senza dubbio molto duramente la Germania. Con l'abbandono ordinato dell'euro da parte di molti paesi (del sud dell'Europa, compresa la Francia), la Germania dovrebbe fare i conti con il fatto che la sua struttura produttiva, basata in modo dominante sulle esportazioni (che assicurano più del 50% del PIL) e costituitasi durante gli anni dell'Unione Monetaria, verrebbe sottoposta a un duro processo di adeguamento. Il settore delle esportazioni si contrarrebbe drasticamente. Dipenderà poi dal tipo di adeguamento se una parte di esso potrà essere riassorbito dai settori interni in espansione. Se la Germania cercasse di affrontare la perdita di competitività con nuove

riduzioni salariali, sarebbero inevitabili una lunga e profonda recessione e un elevato tasso di disoccupazione. Anche in questo caso è fondamentale che la Germania riconosca, alla luce dei propri errori, le origini della crisi e agisca di conseguenza. Da un punto di vista politico il paese non sopravviverebbe pacificamente a una nuova lotta per la competitività e per le quote di mercato, perché gran parte della popolazione si batterebbe per la sua stessa esistenza.

L'Europa è più importante dell'euro

Per molti di coloro che per buone ragioni credono nella storica idea di un'Europa unita come garanzia di pace, la prospettiva di una dissoluzione dell'Unione Monetaria o di un'uscita dei singoli stati dall'UME non è facile da accettare. Ciò nonostante bisogna essere realistici. Dando vita all'Unione Monetaria, l'Europa ha presumibilmente fatto troppo presto il passo più lungo della gamba. Se si potesse salvare l'Euro, sarebbe certamente un grande successo. Se invece l'euro non può essere salvato in tutti gli stati membri, allora tutto lo sforzo politico dovrebbe essere impiegato per proteggere l'unione politica europea dalle macerie derivanti dal crollo di una parte dell'Unione Monetaria.

Lo studio ha dimostrato chiaramente come la scelta di fondo che ha portato alla nascita dell'Euro sia sostenuta anche da ottimi argomenti di natura economica. Fin dall'inizio, tuttavia, la teoria economica dominante li ha ignorati e screditati politicamente. Si è cercato di realizzare l'Unione Monetaria in base alla teoria neoclassica, dominante anche in seno a istituzioni centrali quali la Banca centrale europea o la Commissione europea: un tentativo fondamentalmente fallito. Un'unione monetaria costruita sulle visioni della politica monetaria della BCE e della Commissione Europea, e fondata su semplici idee di competitività tra i diversi paesi all'interno del paese membro più grande, non può e non avrebbe mai potuto funzionare.

Non possiamo permettere che, sotto l'influsso di visioni sull'economia con forti connotazioni ideologiche, l'Europa rimetta in dubbio se stessa. Tutti coloro che vogliono salvare l'Europa quale idea politica – e proprio questo deve essere l'obiettivo principale – dovrebbero riconoscere che ciò è possibile solo attraverso una teoria economica che sia allo stesso tempo realistica e progressista. Solo se ci si rende conto che la partecipazione di tutte i cittadini al progresso economico va assicurata ad ogni costo, e che la competizione tra le nazioni è un'idea assurda, si può sperare che sulle macerie del vecchio edificio sorga l'idea di una nuova Europa.

Ginevra, 29 Aprile 2013

Heiner Flassbeck è economista e fondatore della Flassbeck-Economics. Negli anni 1998 e 1999 è stato segretario di stato del Ministero Federale delle Finanze e dal 2003 fino al 2012 capo-economista dell'ONU per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD); www.flassbeck-economics.de.

La fondazione Rosa-Luxemburg-Stiftung è una delle sei fondazioni politiche affiliate ai partiti della Repubblica Federale Tedesca. Suo scopo prioritario è la formazione politica. La fondazione opera a stretto contatto con il partito DIE LINKE (La Sinistra).